

Nuove osservazioni sull'epigrafe cristiana della „basilica“ di Ostia

Von MARIO BURZACHECHI

Il Prof. R. Egger, con un suo articolo sull' architrave iscritto di Ostia¹, mi offre l'occasione di riparlare dell'iscrizione cristiana ostiense, che fu oggetto di una mia comunicazione alla Pontificia Accademia Romana di Archeologia il 21 maggio del 1959². Lo scopo principale di quella comunicazione fu di correggere la lettura che il Calza aveva dato dell'iscrizione circa 20 anni prima³, e che fino a quell'epoca era stata accettata senza obiezioni da tutti quelli che si erano, a loro volta, occupati dell'iscrizione o dell'edificio in cui essa si trova⁴.

L'iscrizione è ormai notissima, ma vale la pena di parlarne ancora una volta brevemente, per tentare di risolvere in maniera definitiva la questione della sua lettura. Essa è incisa su due linee nell'architrave che sovrasta il portale di un edificio, del quale non si è potuto ancora stabilire con sicurezza il vero uso a cui fu destinato nell'antichità. Il Calza lesse l'epigrafe nel modo seguente:

IN ✱ GEON FISON TIGRIS EVFRATA
CRI [ST] IANORVM SVMITE FONTES

Ma, per leggere così, il Calza dovette eliminare le prime due lettere della linea 2 (TI), considerandole un errore del lapicida⁵.

Nella mia comunicazione io, invece, sostenni:
— che non è facilmente ammissibile un errore d'incisione in un'iscrizione monumentale come questa, perchè il lapicida, se avesse cominciato ad incidere per errore le lettere TI e poi se ne fosse accorto, avrebbe potuto

¹ R. Egger, G. Calzas christliche Architravinschrift von Ostia, in: Röm. Quartalschrift 55 (1960) pp. 226 sgg.

² M. Burzachechi, L'iscrizione cristiana della „Basilica“ di Ostia, in: Rendiconti Pontif. Accad. Rom. Archeol. 30—31 (1957—1959) pp. 177 sgg.

³ G. Calza, Una basilica d'età costantiniana scoperta ad Ostia, in: Rendiconti Pontif. Accad. Rom. Archeol. 16 (1940) p. 71.

⁴ Cfr. la bibliografia relativa nelle note della p. 178 del mio articolo.

⁵ G. Calza, art. cit., loc. cit., p. 71, nota 6.

scalpellarle quasi senza che restasse traccia della scalpellatura, data la poca profondità dell'incisione, piuttosto che lasciare nell'iscrizione una parola errata in maniera così grave, che avrebbe messo in imbarazzo qualsiasi lettore;

— che la terza lettera della lin. 2 dell'iscrizione è una G, non una C, come fu letta dal Calza;

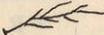
— che lo spazio lasciato vuoto da una frattura dopo la quinta lettera della lin. 2 non è sufficiente per le due lettere integrate dal Calza (ST), ma per una sola.

Così, supponendo con una N questa sola lettera mancante in tutta l'iscrizione, io proposi la lettura ⁶:

IN * GEON FISON TIGRIS EVFRATA 
TIGRI[N]IANORVM SVMITE FONTES 

Il Prof. Egger, prendendo a sua volta in esame l'iscrizione, afferma che la terza lettera della lin. 2 non è una G, ma deve restare una C, come fu letta dal Calza e da tutti quelli che lo seguirono, perchè le due G che si trovano nella lin. 1 sono arrotondate in basso, mentre questa lettera non lo è affatto. Pensa, inoltre, che il posto dove è ora la frattura non fosse occupato nè dalle lettere ST integrate dal Calza, nè dalla N supplita da me, perchè altrimenti sarebbe rimasta qualche traccia della T o della N, ma fosse stato lasciato vuoto di proposito per separare dalle altre le lettere CRI, che egli considera un compendio di scrittura del nome di Cristo. Infine, egli è d'accordo con me nell'ammettere, contro l'opinione del Calza, che le due prime lettere della lin. 2 non siano un errore del lapicida, ma le interpreta non come TI, bensì come FL, cioè come un'abbreviazione di FL(*uminum*). Ne deriverebbe, quindi, la seguente lettura: FL(UMINUM) CRIIANORUM, cioè un richiamo ai quattro fiumi nominati nella prima riga.

All'affermazione dello Egger che la terza lettera della lin. 2 debba essere intesa come C, perchè non è arrotondata in basso come le G della prima linea, rispondo qui di nuovo ⁸ che proprio da un minuzioso confronto — eseguito sulla pietra e su un calco da me fatto — con le G della prima riga dell'iscrizione, particolarmente con quella del nome *Tigris* che presenta caratteristiche del tutto identiche, risulta che la lettera in questione deve essere considerata proprio una G. Si osservi il fedelis-

IN * GEON FISON TIGRIS EVFRATA 
TIGRI[N]IANORVM SVMITE FONTES 

⁶ M. Burzachechi, art. cit., loc. cit., p. 183.

⁷ R. Egger, art. cit., loc. cit., pp. 227—228.

⁸ Cfr. anche le pp. 182—183 del mio articolo.

simo disegno qui riprodotto⁹, che dovrebbe eliminare qualsiasi dubbio sull'esattezza delle mie osservazioni, dubbio che, invece, potrebbe ancora permanere in chi tenesse conto soltanto dell'apografo, per la verità non molto esatto, riprodotto dallo Egger nel suo articolo¹⁰.

Quanto alla ipotesi dello Egger che non esistesse alcuna lettera al posto della frattura, dove io ho supplito la N, devo aggiungere che non è rimasta alcuna traccia di scrittura, perchè tra la quinta e la settima lettera del nome *Tigrinianorum* la pietra è completamente scheggiata e la rottura è anche abbastanza profonda, sì che invano si potrebbe cercare una, sia pur lieve, traccia d'incisione. Devo, infine, precisare che la prima lettera della lin. 2 è sicuramente una T, perchè l'apparente tratto orizzontale inferiore, che ha fatto credere allo Egger che la lettera sia una F, è soltanto un'illusione della fotografia, la quale, purtroppo, fa apparire come tratto di lettera l'ombra prodotta da una grossa scaglia di marmo saltata via. È pur vero, comunque, che il semplice confronto di questa lettera con le altre F dell'iscrizione dovrebbe indurre a non considerarla tale, perchè una F così diversa dalle altre¹¹ — tutte assai simili fra loro — sarebbe per lo meno strana in un'iscrizione che, nel complesso, presenta una notevole regolarità di scrittura.

Da ciò che ho detto sopra, mi sembra risulti chiaro che la nuova lettura dell'iscrizione proposta dallo Egger è infirmata proprio dai motivi che egli adduce per sostenerla. Le sue obiezioni, quindi, non intaccano la lettura da me suggerita, la quale rimane ancora — e non più solamente a mio giudizio¹² — l'unica possibile. Quanto poi ai *Tigriniani*, torno ad affermare che l'opinione da me espressa è soltanto una ipotesi, la quale non pretende di risolvere l'annoso problema costituito dall'edificio in cui si trova il portale sormontato dall'architrave iscritto. Nè credo che tale problema possa essere ragionevolmente risolto, finchè non si arriverà a scoprire con sicurezza chi fossero i *Tigriniani*, il cui ricordo è rimasto, inconfutabile, in questa iscrizione.

⁹ Per la riproduzione fotografica dell'intera iscrizione e del particolare della frattura della lin. 2, rimando al mio precedente articolo, figg. 3 e 4.

¹⁰ R. Egger, art. cit., loc. cit., p. 227, fig. 13.

¹¹ Le notevoli disuguaglianze tra questa presunta F e le vere F dell'iscrizione sono facilmente riscontrabili: il tratto orizzontale superiore troppo sporgente a sinistra; quello inferiore troppo obliquo e troppo accostato a quello superiore.

¹² Eminentissimi epigrafisti — ai quali voglio rivolgere anche da qui un vivo ringraziamento — mi hanno espresso, a voce o per lettera, la loro convinzione che la lettura da me proposta è giusta e che è effettivamente l'unica possibile. Anche G. Becatti approva le mie conclusioni sull'epigrafe nella sua recensione dell'opera di R. Meiggs, *Roman Ostia*, Oxford 1961, in: *Journal Rom. Stud.* 51 (1961) p. 205.